

(Testo da leggere prima de "Il Franco Cacciatore")

Il Franco Cacciatore, composto da Weber negli anni della permanenza a Dresda, ove egli fu direttore di quel Teatro, andò in scena a Berlino il 10 giugno 1821 per l'inaugurazione del nuovo Teatro dell'Opera tedesca. Quella sera l'entusiasmo pubblico della capitale prussiana teneva a battesimo la sua prima opera nazionale.

Parlare di Weber e del Franco Cacciatore è in definitiva la stessa cosa: qui, infatti, caratteri e intenzioni dell'arte weberiana esplodono e si saldano in unitaria attuazione meglio che altrove. Il romanticismo passa dalla fase teorica a quella sperimentale, con tutti i postulati ai quali attingeranno gli artisti di mezzo secolo: unità dell'opera d'arte, espressione accesa degli ~~suoi~~ stati d'animo, carattere nazionale, impiego di elementi popolari, innesto della realtà sul fantastico, sentimento della natura, descrittivismo orchestrale, sinfonismo attuato come colore. La strada - cioè - che anche Wagner percorse, giungendo ad una nuova teorica del dramma musicale.

Tutto questo è attuato in Weber con così prorompente energia o presentito con tanta genialità, da cancellare le reminiscenze che ancora lo legano al settecento e le stesse estreme conseguenze mozartiane che agiscono sul suo spirito. Egli è dunque un punto di partenza; non soltanto per Wagner, che di lui parlò in termini per nessun altro impiegati, ma per Berlioz altresì - il quale appunto portò a compimento il presagio weberiano del poema ~~sinfonico~~ sinfonico, contenuto nella stessa ouverture del Franco Cacciatore -, e per Schumann e per Mendelssohn, tesi a cogliere quel fantastico di marca strettamente tedesca del quale Weber aveva gettato il seme; e in ~~quasi~~ ultima sede, forse, per lo stesso Riccardo Strauss.

Pure ciò che oggi conserva vitalità all'opera di Weber in tanto agitarsi di immaginazioni è l'ordine, la precisione delle forme chiuse e una certa cavalleresca castità di invenzione che trae la sua forza dal Lied. Nella cavatina di Agata c'è già la cesellatura della pagina schumanniana, per attitudine melodica e sensibilità di armonie; nelle grandi arie di Agata e di Max è sempre la sostanza liederistica che fa dimenticare il taglio ancora convenzionale.

D'altro canto il contenuto drammatico si afferma in orchestra con assoluta genialità di intenzioni e di procedimenti; partono di qui, tra l'altro, certe armonizzazioni tipiche del melodramma romantico, le ~~met~~time diminuite che sottolineano i gravi eventi.

Si potrebbe definire il Franco Cacciatore un romanzo, nonostante i suoi dati di teatralità; l'ultimo Singspiel che sconfina nella letteratura nazionale. O anche la sintesi avanti la lettera del romanticismo in musica. Ma, fuori dalle catalogazioni storicistiche, lo pone sul piano delle cose imperiture l'alta qualità della sostanza musicale: un impeto cavalleresco di così vera melodia che più nessuno seppe forse trovare, una ordinata continuità di invenzione che stupisce e commuove. E, insieme, quella punta di affettuosa nostalgia - tanto viva nel colore dello strumento preferito, il clarinetto - che ce lo rende vicino e familiare. Perché anche il soprannaturale di Weber si risolve nella fede di una buona e amorosa vita, e le forze scatenate del male servono, come nelle fiabe delle nonne, ad ammonire che i buoni, in ultima istanza, avranno sempre ragione; un pretesto, dunque, non la simbologia nella quale gli altri sconfinano equivocando sul contenuto umano della sua arte.

Eguale~~mente~~ ricco di fermenti e di attuazioni, il Franco Cacciatore è una tappa e insieme un culmine nella storia dell'opera in musica. E rimane la più autentica opera nazionale tedesca, se si condivide l'opinione che le sue stesse immediate conseguenze ~~wagner~~ wagneriane già si chiusero nella contemplazione di un mito germanico nel quale molti interrogativi dello ~~spirito~~ spirito tedesco non si possono risolvere.

Colino 28. 11. 48